



Manifestazione neonazista l'anno scorso durante il Gay Pride a Roma

Aggressione razzista, la scorsa notte, contro un gruppo di militanti che stava facendo volantaggio. L'associazione denuncia: è Forza Nuova

## Verona, pestaggio contro l' Arcigay

VERONA Una «squadraccia armata», con tanto di catene e cinghie, ha aggredito i partecipanti a una iniziativa politica organizzata dall' Arcigay a Verona. È la stessa associazione a denunciare il fatto, spiegando che «gli aggressori sono stati identificati come appartenenti a Forza Nuova, gruppo dichiaratamente neofascista in corsa per le elezioni politiche». L' Arcigay si è appellato al presidente Ciampi: «lo stato non abbassi la guardia contro il neofascismo violento. Si accertino le responsabilità di Forza Nuova e se ne traggano le conseguenze».

L'aggressione è stata a una decina di ap-

partenenti al Circolo Pink di Verona, che stava facendo volantaggio elettorale a favore del candidato di Rifondazione Comunista Roberto Aere nel centro del capoluogo scaligero. Il presidente del circolo, Gianni Zardini, di 38 anni, è stato ferito al volto da un forte colpo di cinghia. All'arrivo della polizia, avvertita dagli stessi aggrediti, i giovani assalitori erano già fuggiti. Nelle vicinanze la polizia ha poi trovato una catena. Zardini è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale di Borgo Trento. È stato lui ad aver riconosciuto tra gli aggressori alcuni elementi vicini a una organizzazione di destra Forza Nuova.

Nei giorni scorsi l' Arcigay aveva presentato un libro bianco con le «dichiarazioni razziste» da parte della Lega contro le persone omosessuali. Umberto Bossi - si legge nel dossier - afferma che «le campagne dei diritti umani e civili degli omosessuali sono una manovra dei nazisti che dirigono l' Europa. E il suo movimento può impunemente sostenere una campagna di odio e di discriminazione all' insegna di slogan come bisogna cancellare questi sporaccioni». Bossi - si legge ancora - «può farneticare che la richiesta di riconoscere parità di diritti ai cittadini omosessuali cela un complotto europeo, capitalista, mas-

sonico e comunista, volto a determinare un crollo delle nascite che obblighi ad aprire le porte a orde di immigrati non cattolici». E ancora, «può imbastire una intera campagna politica contro una proposta inesistente in Italia, come quella delle adozioni da parte delle coppie o di singoli gay». Secondo Arcigay, la campagna leghista, «per toni e argomenti, ha precedenti solo in quelle antisemite dei neonazisti». E con tutto ciò - conclude l' associazione - Bossi «può continuare a venire accreditato come un rispettabile e accettabile partner di maggioranza, candidato a far parte del governo».

Delia Vaccarello

La doppia vita, i silenzi, lo svelamento. Viaggio tra i giovani che vivono oggi l'omosessualità

## Gay tra orgoglio e bugie

ROMA In pista la musica si sfrena. La luce bianca e intermittente frammenta i movimenti, spezza le immagini in tanti fotogrammi. I corpi appaiono, poi spariscono nell'ombra. «Da piccolo mi piaceva vestirmi da femmina per somigliare a mia sorella ed avere l'attenzione di mio padre. All'età di nove anni mio cugino mi ha violentato. E ha continuato a farlo, tante volte. A quattordici anni l'ho detto ai miei, altrimenti sarei impazzito. Mio cugino ha detto che ero stato io a provocarlo "con quel mio atteggiamento"». Davide ha ventidue anni, gli occhi neri si accendono di panico quando ripensa alla sua adolescenza. La voce è ferma e si fa sentire, nonostante la discoteca music riempia le volte azzurro cielo dell'Alibi, locale romano da venticinque anni aperto anche ai gay. «Dopo la mia rivelazione, ho cominciato a frequentare locali per gay. Mia madre l'ha presa malissimo: "È stato quello a rovinarti, diceva. Mi ha portato dallo psicologo. Non ha capito che ero stato violentato perché gay, e non il contrario". «Se mi gridano "A frocio!", so difendermi. Ci sono offese peggiori. Sono stato con un ragazzo etero. Aveva la fidanzata, per venire con me voleva qualcosa in cambio. Io faccio il commesso, con i miei risparmi gli compravo giubbotti, scarpe e pantaloni firmati. Gli pagavano le cene. Da sei mesi ho un fidanzato vero. Per me l'amore è tutto».

Prima del coming out, che non sempre avviene e, spesso, prima di una puntuale presa di coscienza della propria omosessualità, la vita dei gay e delle lesbiche si divide in due. Diventa coppia. Come nel film "Le fate ignoranti", è un evento traumatico che, di frequente, porta alla luce l'omosessualità. Può accadere che per tanto tempo la parte più autentica, quella legata agli affetti e alle emozioni, resta nell'ombra. Ma troppa ombra non fa vivere.

Mimma ed Emanuela, trenta e trentaquattro anni. «Sono lesbica, in famiglia non lo sanno: passo per zitellona», dice Mimma, capelli lunghi biondi, occhi penetranti. «Mia madre è anziana, le darei solo un dolore». Quando hai una storia come fai? «Ci vediamo nei locali o facciamo le vacanze per sole donne. Nei luoghi misti stiamo a disagio, al ristorante, se siamo tutte donne, ci guardano male». Ma un amore può vivere nei ritagli di tempo? «Non so, se avessi una storia vera forse andrei via di casa. Mentire non mi fa stare tranquilla». «I miei lo sanno e non lo sanno», interviene Emanuela. «A casa ho sempre portato donne. Amiche, ufficialmente. Ma i miei, lo stesso, non risparmiano le battute sui gay. Se andassi a vivere per conto mio sarei più libera, ma non ci vado per comodità: la cena

pronta, i vestiti stirati. Per affrontare questo problema sono anche andata in terapia. Non ho la forza di lottare. Adesso sto male, sono stata lasciata. Vorrei tanto che mia sorella o mia madre potessero confortarmi. Ma sono sicura che non capirebbero. È triste, ma è la realtà». Cita "Women", la pellicola sui rapporti tra donne in America dagli anni Cinquanta al duemila e si ritrova nell'episodio ambientato mezzo secolo fa che vede Vanessa Redgrave nel ruolo straziante di una donna cui viene proibito di assistere in ospedale la compagna moribonda "perché non è una parente!". «È triste, ma è la realtà». Escono dal locale, tornano in famiglia.

Le due di notte, domenica, ingresso gratis. La pista trabocca. C'è una coppia di giovani uomini instancabili e sorridenti. «Qualcuno mi ha visto per strada dare un bacio ad un ragazzo e a casa sono arrivate le telefonate anonime. Poi mia madre mi ha chiesto un colloquio». Stefano ha ventitré anni, il suo compagno Marco ne ha ventotto. «Io non ho negato e lei è scoppiata a piangere. Le ho detto di rassegnarsi, io sono così e sto bene con me stesso». E tu padre? «Con lui è diverso. Ho scoperto che ha l'amante. Usiamo lo stesso computer, ogni volta che lo accendo mi dà gli ultimi messaggi inviati. Ho letto i suoi e lui deve aver letto i miei inviati a Marco. Voglio parlargli. Il tradimento non mi piace». Mai successo? «Una sera può capitare, la carne è carne. Ma non di più. Per noi gay

fare sesso è facile, vai in una dark room, a malapena vedi il viso dell'altro e fai sesso. Ci vanno tantissimi etero». La dark room, una stanza buia allestita in alcuni locali per gli incontri di una sera, è forse l'emblema della doppia vita. Lì, se necessario, si può mentire anche a se stessi. È una realtà tutta maschile: segnala la profonda differenza che, per quanto riguarda il sesso, distingue gay e lesbiche.

Martedì, altro locale. Mezzanotte. Sotto la scritta «Gorgeous, shy be normal?» la folla è fitta già da mezz'ora. Il Goa, il locale romano sulla cresta dell'onda anche per i gay da tre anni, apre i battenti. Ed è subito musica, ritmi sostenuti, ma anche voci calde e profonde. Sedute al tavolino Grazia e Marianna bevono un drink. Lei ha quarantasette anni, l'altra ventinove. «Nella mia famiglia non lo sa nessuno tranne i miei nipoti, che hanno trent'anni. Con mia sorella, la loro madre, non ne ho mai potuto parlare. La nostra è una famiglia all'antica». Marianna la guarda e il sorriso le illumina gli occhi verde smeraldo. «A casa mia lo sanno. Io non riesco a frenarmi. Mi hanno scoperto. Hanno letto dei biglietti

Tante le realtà di isolamento in cui il silenzio è norma. Se non viene spezzato, la menzogna è l'unica soluzione

d'amore. Mia madre è caduta in depressione. I parenti non hanno voluto che la vedessi per un po' di tempo. Mio padre? L'ha presa male pure lui. Però... ha avuto sempre tante amanti. Hanno cercato di colpevolizzarmi. Forse scaricando su di me i loro problemi. Ma io non ho ceduto. Adesso mia madre fa le battute e io lascio correre». «Spesso Marianna viene a dormire da me - riprende Grazia, la più grande - vivo con mia madre. Ha novant'anni, e non è vedente, non mi sento di lasciarla sola». «Secondo me ha capito tutto», ribatte la compagna. La convivenza? «È una nota dolente - dice Grazia - io non mi sento pronta, forse perché ho avuto brutte esperienze. Dopo i primi tempi, nelle relazioni passate, mi sono sempre sentita chiusa, controllata».

Non esiste solo la vita notturna. Anzi, se si esce allo scoperto, si può vivere bene anche di giorno. Ore undici, tra i prati di Colle Oppio

Andrew French e Luigi portano a spasso Freddy, il loro cane, trovato. «Ci siamo conosciuti in un locale gay otto anni fa, io vivevo in una stanza in affitto, lui in famiglia - dice Andrew, irlandese, quarantun anni, insegnante di inglese -. Dopo pochi mesi anche Luigi ha deciso di andare a vivere da solo. Poi abbiamo acquistato casa e una parte dei soldi è stata messa a disposizione dai suoi. Paghiamo il mutuo a metà e l'appartamento è intestato a entrambi». «Della mia omosessualità ho parlato al principio con mio fratello e mia sorella - dice Luigi -

Temevo che, per colpa dei pregiudizi, mia sorella non mi facesse più vedere il mio nipotino. Quando gliel'ho detto, si è messa a ridere e mi ha detto che ero scemo. I miei genitori lo sanno. C'è un clima di accoglienza, ma non se ne parla quasi mai». Al lavoro? «Ho preso i biglietti d'aereo anche per lui. Lavoro per una grossa compagnia che dà i biglietti per i partners. Io ho riempito il modulo di richiesta scrivendo, semplicemente, il nome di Andrew». «Abitiamo in un quartiere, l'Esquilino, che sta diventando "gay friendly". Ci sono diversi locali, di

recente ha aperto anche una libreria - aggiunge Andrew -. Insomma, non facciamo vita di famiglia, anche perché a me piace l'affetto dei suoi, ma non voglio certo essere adottato. Sono sfuggito a mia madre anche per questo. Eppure, lei è cambiata. È una donna anziana, cattolica, che non parla mai di sesso. Quando siamo andati a Dublino, abbiamo dormito da lei: ha preparato una stanza solo per noi due».

È possibile, dunque, smetterla con la doppia vita e viverne una intera. Ma non è facile.

«La doppia vita non è un fenomeno in diminuzione - dice Davide del «Mario Mieli», che per anni si è occupato di accoglienza -. Per gli etero che vivono l'omosessualità negli incontri occasionali ci sono anche i luoghi all'aperto. All'Eur, nei vasti giardini intorno ad un bar rinomato, Palombini, molti uomini si incontrano dopo il lavoro. Lo stesso avviene a Ciampino, nei pressi dell'aeroporto».

Ma quanti sono gli omosessuali in Italia? Risposta impossibile proprio per la scarsa visibilità. «In genere si fa riferimento alla percentuale che riporta l'Oms, secondo la quale in ogni paese la popolazione omosessuale si attesta intorno al cinque o al massimo al dieci per cento», dichiara Franco Grillini, presidente onorario dell' Arcigay. «In Italia, non ci sono condizioni che favoriscono le grandi aggregazioni dei gay. In alcuni paesi occidentali, ad esempio, c'è un'immigrazione interna degli omosessuali. Nelle grandi città, New York, Londra, Parigi, sono sorti insediamenti in grandi quartieri. Anche la configurazione urbanistica del territorio, in Italia, scoraggia questo fenomeno. Ci sono tanti paesi vicini e poche città di dimensioni significative. Fa eccezione Milano, con una ventina di locali. Da noi, la realtà gay è frammentata e sparpagliata». E in provincia? «C'è un vero e proprio fenomeno di massa assolutamente nascosto. Vige il "Si fa ma non si dice". Nelle piccole realtà il controllo sociale è fortissimo».

Ad unire alcune delle tante voci frammentate è giunta la Rete, ma solo di recente. Resiste il passaparola che arriva spesso solo a chi ha contattato qualche gruppo politico o ha iniziato a frequentare un locale. Tante le realtà di isolamento, in cui il silenzio è norma. Se non viene spezzato, la doppia vita può sembrare l'unica soluzione all'omosessualità.

### la lettera

Scrivere ad un giornale è un po' come osservare il mare; lo guardi e ti chiedi «gli arriveranno i miei pensieri?». Pensieri oggi scaturiti da uno slogan «Tutte pagine di sinistra, anche quelle di destra. Buon segno» e da una conversazione tra amici sul film «Women».

Un film tenero, che parla in tre episodi di rapporti tra donne in epoche diverse, fino ai giorni nostri con una lucente Sharon Stone (dovremmo ringraziarla per aver prestato la sua icona da «sex symbol» ad una frizzante donna giocosamente innamorata di un'altra donna). Qualcosa dunque si muove.

I film; le fiction inseriscono spesso il tema dell'omosessualità sempre meno macchietta e sempre più tranquillo vicino di casa; ma noi, i protagonisti veri, rimaniamo confusi, appartati, diffidenti quasi; incapaci forse di mostrarci in grandi numeri. Perché?

Il Gay Pride di luglio è stato emozionante ed importantissimo, eppure non completo, la vaghezza delle Istituzioni ci ha lasciati nel limbo emotivo, nel dubbio di sempre di non piacere così tanto.

È vero che la nostra vita affettiva è solo nostra e che non dobbiamo renderne conto a nessuno, non mi sognerei mai di cambiare il rapporto con la mia compagna, ho impiegato anni per costruirlo; so che è mio e questo lo rende prezioso; non è questo il punto; ma siamo cittadini di questo mondo; dobbiamo convivere e confrontarci con tante cose; ed allora usiamo tutti i mezzi per squarciare questo velo; le parole, le idee muovono il mondo, avanti dunque.

Cosa chiedere allora a questo giornale?

Per dirla alla Moretti «...di qualcosa di sinistra... o almeno di qualcosa di civiltà». Facciamo un dibattito, almeno per civiltà.

Anna Ciampi

Il circolo Mario Mieli è uno dei più antichi della capitale. Tante le attività, tra queste l'organizzazione dell'ultimo Gay Pride a Roma

## Omosessualità, nelle scuole si insegna a comprendere

ROMA «Sei omosessuale?». A volte la domanda arriva inaspettata. Se neghi, gli altri ti credono, senza incertezze. Tale è il bisogno di rassicurazione. Se neghi, spesso negherai per sempre.

Al «Mario Mieli» si occupano anche di sensibilizzare al coming out, cioè al «venir fuori». È il momento che segna la fine della doppia vita: la propria identità sessuale non viene più nascosta.

Da quest'anno tra le attività del circolo c'è anche il gruppo scuola che prepara docenti e operatori ad approfondire con gli studenti le tematiche dell'omosessualità. «Andiamo nelle scuole medie e nelle superiori a portare la nostra esperienza, cercando di sconfiggere pre-

giudizi e disinformazione», dice Andrea Giuliani, trent'anni, da pochi mesi gay dichiarato. Esattamente da quando le televisioni lo ripresero dinanzi al Campidoglio in una delle manifestazioni pro Gay Pride. «Mi videro genitori, parenti e amici. Decisi di non negare. Non c'è un momento preciso per fare il coming out. Quando succede i genitori si chiedono dove hanno sbagliato e vedono il figlio o la figlia come una persona completamente nuova. È il momento in cui si rovesciano i ruoli, siamo noi che dobbiamo avere pazienza, dare spazio

alle domande, se ci sono. Aspettare se, invece, ci sono i silenzi».

Il Gay Pride, dunque, non è tutto. «Il Pride è visibilità di massa, si sfilano tutti insieme, ma, volendo, si può restare nascosti. Il coming out completa questo processo».

Il circolo «Mario Mieli», insieme all' Arcigay e ad «Azione omosessuale», propose a Parigi, nel corso di un summit che si tenne nel '96, di organizzare a Roma, nell'anno del Giubileo, la grande marcia internazionale.

Idea felice. Nel '97 il circolo diventò organizzatore ufficiale dell'evento. Dallo scorso anno le attività del «Mieli», che ha sede a Roma (via Efeso, 2/a, 00146; tel. 06.541.39.85) a pochi passi dalla

basilica di San Paolo, si sono ulteriormente intensificate.

Il «Mieli» nasce nel 1983, mette insieme le forze del «Fuori» e del collettivo «Narciso», già attive nella capitale. Vede la luce pochi mesi dopo il suicidio di Mario Mieli, giovane rampollo di una famiglia borghese e cattolica, che subì anche la reclusione in un ospedale psichiatrico.

Tra le lotte di Mieli la denuncia dei vizi della monosessualità, di qui la vocazione del circolo a diventare punto di riferimento per gay, lesbiche, bisex e transessuali. All'og-

giato in un ampio locale preso in affitto dal Comune, il centro non ha un giorno di riposo. Sono previsti impegni anche per la domenica pomeriggio con la riapertura imminente della sala da tè.

Si comincia di lunedì: riunione sociale, occasione per pianificare le tematiche che si affronteranno nella settimana e riunione del gruppo scuola. Martedì: gruppo internet e «Night & Gay», in programma presentazione di libri e proiezione di film. Mercoledì: corso di danza e riunione dei volontari di «Aut», la rivista mensile distribuita gratuitamente che tratta le tematiche della comunità «G/L/B/T», cioè di gay, lesbiche, bisessuali transgender.

Con gli incassi di «Mucca», il giovedì, ancora, c'è la «Stan-



clicca su

[www.gay.it](http://www.gay.it)

[www.mariomieli.it](http://www.mariomieli.it)